

• I PARERI •

DISARCIONATO SE SUPERMARIO FOSSE COERENTE SI DOVREBBE PRESENTARE ALLE POLITICHE



Editorialista

Gad Lerner, 67 anni, ex direttore del Tg1, è una delle firme de "il Fatto Quotidiano"

» GAD LERNER

L'impolitico Mario Draghi, non più supertecnico, né tantomeno "nonno delle istituzioni", se fosse coerente, a questo punto dovrebbe presentarsi alle prossime elezioni. Ieri ha fatto di tutto per non farsi votare né dal Movimento 5 Stelle né dalla Lega, i partiti vittoriosi alle elezioni quattro anni or sono.

Si è autoproclamato leader di un'altra Italia venuta dopo, politicamente neutra (tecnocratica, centrista?) riunita nel consenso al suo governo. Quasi che il vuoto politico testimoniato dalla crescita dell'astensionismo potesse venir riempito dal suo decisionismo apartitico.

Ha cercato l'incidente e ha scommesso sulla crisi irreversibile delle formazioni che l'*establishment* annovera sotto l'etichetta del populismo. Di fronte alla scelta di Draghi, la destra ha scartato e si è riallineata istintivamente nel profilo estremista che le è più congeniale, al fianco della vincitrice annunciata Giorgia Meloni.

Consumata la formula dell'unità nazionale a Draghi non resta che un'ingloriosa uscita di scena. Oppure l'impegno diretto nella costruzione di un'alternativa a questa destra.

SUICIDIO HA CERCATO CHIARAMENTE L'INCIDENTE PRENDENDO A CEFFONI SOPRATTUTTO I LEGHISTI



Direttore

Peter Gomez, 58 anni, dirige "ilfattoquotidiano.it" e il mensile "Millennium"

» PETER GOMEZ

Quando ieri mattina ho sentito Mario Draghi nel suo duro discorso al Senato prendere a ceffoni soprattutto la Lega, ho cominciato a sospettare che cercasse l'incidente.

Dal momento che tutti sapevano che Lega e Forza Italia erano disposte a continuare a sostenerlo purché dal governo uscisse il Movimento 5 Stelle, mi sono chiesto perché avesse deciso di attaccare il partito di Salvini più di tutti gli altri. Una reazione dei leghisti era infatti scontata. E quando è arrivata quella del capogruppo Massimiliano Romeo, protagonista di un discorso a tratti irridente nei confronti del premier, ho capito come sarebbe finita la giornata: con un Parlamento (cattivo) contrapposto – agli occhi di molti cittadini – a un premier (buono) che aveva invece pubblicamente rivendicato di avere il sostegno degli italiani.

Draghi, che la settimana scorsa si era dimesso, ma era stato costretto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella a tornare alle Camere, poteva sostenere di non essere scappato, ma di essere caduto in piedi.

Con interventi di Gad Lerner, Peter Gomez e Tomaso Montanari



SFASCIO ISTITUZIONALE HA INVOCATO UN MODELLO DI CESARISMO, PERONISMO E (COL PNRR) LAURISMO



Accademico

Tomaso Montanari, 50 anni, rettore dell'Università per stranieri di Siena, firma del "Fatto"

» TOMASO MONTANARI

Nel terribile discorso di ieri, Draghi ha opposto a più riprese il popolo buono alle cattive forze politiche, colpevoli di "un crescente desiderio di distinguo e divisione". Per il presidente del Consiglio sono "gli italiani" a chiedergli di andare avanti: il capo e la folla dialogano direttamente, per vie che non sono quelle del voto e del Parlamento e che non ammettono conteggi o distinzioni.

Si è così toccato l'apice italiano di un cesarismo populista che conosciamo come bonapartismo, o peronismo. E – visto l'uso del denaro del Pnrr come leva di consenso – anche il laurismo ha un posto in questa nobile genealogia del potere degli uomini provvidenziali. Il Mario Draghi che, nella replica rabbiosa, è costretto a difendersi dall'accusa di disprezzare la democrazia parlamentare, e a negare di aver chiesto pieni poteri, è il ritratto più eloquente del disastro istituzionale, democratico e culturale nel quale siamo stati trascinati.